

Furore

di Alessandro D'Avenia | dal suo Blog



«Quando gli uomini erano in gruppo, la paura spariva dai loro volti e l'ira prendeva il suo posto. E le donne sospiravano di sollievo, perché capivano che andava tutto bene: non ci sarebbe mai stato nessun crollo finché la paura fosse riuscita a trasformarsi in furore». È così che, quasi alla fine di Furore, uno dei libri da me più amati, John Steinbeck, Nobel nel 1962, riassume la storia della famiglia Joad. Espropriata ingiustamente della sua terra, deve partire, insieme ad altre, per un drammatico viaggio in cerca di lavoro e sopravvivenza. Nel titolo originale «furore» è «wrath» (ira), The Grapes of Wrath (I grappoli d'ira) sono i frutti di quel sentimento che non ci fa accettare le ingiustizie e spinge a trasformare la paura in azione, purché ci si aiuti a vicenda. Forse perché ciò che ci paralizza nella vita non sono tanto le difficoltà, ma l'affrontarle da soli, come in questi giorni.

Le conseguenze sociali ed economiche del confinamento si sono solo in parte manifestate nella loro drammaticità, ma non dobbiamo perdere di vista ciò che hanno già messo a nudo: un Paese la cui energia creativa, unica per storia e vocazione, è paralizzata. Le cause sono varie: politica schiacciata sul consenso, burocrazia e pressione fiscale asfissianti, situazioni patologiche di scuola e pubblica amministrazione, privatizzazioni mal gestite, delinquenza organizzata a livelli di Stato nello Stato, uso politico della magistratura. La crisi di un sistema è a misura di chi lo

anima, come ben dimostra Luca Ricolfi in *La società signorile di massa*: la ricchezza, prodotta negli ultimi decenni nel Paese, è stata divorata dall'egoismo e non si è trasformata in nuovo lavoro e crescita. La stagnazione economica rischia ora di diventare recessione: il conto lo pagano già da tempo le nuove generazioni che, infatti, consumano il patrimonio familiare (quando c'è), fuggono (spesso i talenti migliori) o non hanno speranza nel futuro, come mostra la fatale crisi demografica avallata da politiche che della famiglia hanno voluto ignorare il fondamentale ruolo sociale ed economico per la società. I cittadini vengono tenuti a bada con promesse, mance e bonus, che allargano il debito e incoraggiano paralisi e parassitismo. «Ogni tempo ha il suo fascismo: se ne notano i segni premonitori dovunque la concentrazione di potere nega al cittadino la possibilità e la capacità di esprimere ed attuare la sua volontà. Vi si arriva in molti modi, non necessariamente col terrore dell'intimidazione poliziesca, ma anche negando o distorto l'informazione, inquinando la giustizia, paralizzando la scuola, diffondendo in molti modi sottili la nostalgia per un mondo in cui regnava sovrano l'ordine e in cui la sicurezza dei pochi privilegiati riposava sul lavoro forzato e sul silenzio forzato dei molti», sono parole di Primo Levi sul *Corriere* nel 1974. Lascio a voi il triste ma necessario esercizio di identificare, oggi, i segni di questo fascismo «morbido» e dissimulato, che non sta in ridicoli rigurgiti nostalgici ma nel potere economico, politico e culturale concentrato nelle mani di pochi e usato a danno di molti (suggerisco *Il capitalismo della sorveglianza* di Shoshana Zuboff e *Cigni selvatici* di Jung Chang per capire come si muovono America e Cina). Ma era già tutto previsto in libri che negli ultimi anni ritengo necessario far leggere ai miei ragazzi durante le superiori — *Il Nuovo Mondo* di Aldous Huxley, *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury, *Arancia Meccanica* di Anthony Burgess e *1984* di George Orwell — per far loro capire che consumismo, ignoranza, nichilismo, individualismo e controllo sociale sono la miscela ideale per la paralisi di anime e corpi. E mi preoccupa che tanti di loro, sedati da questo cocktail letale, non si ribellino al graduale furto del loro futuro, come le famose rane, di cui parla Noam Chomsky, bollite a fuoco così lento da non accorgersene, se non quando non hanno più le forze per reagire.

Oggi servono barricate di pensiero e gruppi di resistenza perché, come in *Furore*, viviamo tempi di subdola espropriazione di dignità e libertà. Il libro di Steinbeck mostra però che si può anche essere sconfitti dall'ingordigia e violenza degli uomini, ma sottomessi mai, perché mai è sottomesso chi è unito ad altri e dà la vita perché anche solo un'altra vita sia salvata, come nella memorabile scena finale del libro. Leggetelo.